



MED REPORT
MARZO 2025

INDICE

03

LE VIOLENZE DEL CONFINE POLACCO-BIELORUSSO

La lenta e inesorabile fine di un'Europa fondata sui diritti umani

06

UNA STORIA DI FRONTIERA: TAPACHULA

Storie di confini - Intervista a Andrea Cegna

09

FACCIAMO IL PUNTO

Report mensile sulle migrazioni

12

REPORT BORDERLINE EUROPE

News dal Mediterraneo Centrale

LE VIOLENZE DEL CONFINE POLACCO- BIELORUSSO

LA LENTA E INESORABILE
FINE DI UN'EUROPA
FONDATA SUI DIRITTI UMANI

Il 20 marzo, il governo polacco ha ufficialmente sospeso il diritto di presentare domanda di asilo al confine con la Bielorussia, bloccando ogni possibilità di protezione per chi tenta di entrare nel paese in cerca di sicurezza. Il provvedimento non solo viola la Convenzione di Ginevra sull'è rifugiatè, ma anche la Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE. Eppure l'Europa tace. Un silenzio che diventa complicità, che erode i principi fondamentali e decreta la fine dell'umanità in un contesto già di per sé drammatico.

L'erosione del diritto d'asilo, l'autorizzazione al respingimento

La decisione è il risultato di una strategia che la Polonia porta avanti da anni. Già nel 2021, con l'aumento degli arrivi di persone migranti dalla Bielorussia, il governo polacco aveva dichiarato lo stato di emergenza lungo il confine e costruito un muro di 186 km per impedire il passaggio. L'idea di sospendere il diritto di asilo era in discussione da mesi, ma è stata formalmente approvata dal presidente Andrzej Duda il 14 marzo e resa operativa pochi giorni dopo. Il nuovo provvedimento stabilisce che chiunque tenti di entrare in Polonia irregolarmente sarà automaticamente respintè (quindi illegalmente) senza la possibilità di presentare una richiesta di asilo, in violazione delle norme internazionali.

Secondo dati ufficiali, nei primi sette giorni di applicazione della legge, almeno 12 richieste d'asilo sono state rigettate senza alcuna valutazione. Il provvedimento polacco non solo viola la Convenzione di Ginevra sull'è rifugiatè, ma anche la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.

Polonia: ufficialmente sospeso il diritto di asilo al confine con la Bielorussia

Il governo polacco ha ufficialmente sospeso il diritto di presentare domanda di asilo al confine con la Bielorussia, bloccando ogni possibilità di protezione per chi tenta di entrare nel paese in cerca di sicurezza. La misura, entrata in vigore il 20 marzo sancisce di fatto la criminalizzazione della migrazione e rappresenta un drammatico passo indietro nella protezione dei diritti umani in Europa, che alcuni stati stanno comunque guardando con interesse all'emulazione.

Il confine polacco-bielorusso: violenze, stupri e disperazione nelle foreste

La situazione al confine polacco-bielorusso è drammatica. Migliaia di persone migranti in fuga da guerre, dittature e crisi umanitarie si trovano intrappolate in una terra di nessuno, costretti a vagare per settimane nelle foreste gelide senza cibo né acqua. Molte vengono respinte violentemente dalle guardie di frontiera polacche, che usano spray urticanti, manganelli e cani per impedire l'accesso.

Le testimonianze raccolte dalle organizzazioni umanitarie raccontano di violenze brutali. Un rifugiato siriano di 32 anni ha riferito a Medici Senza Frontiere di essere stato picchiato con bastoni e lasciato senza scarpe in mezzo alla neve. Recentemente sono stati documentati casi di abusi sessuali su donne migranti e di minori separatè dalle loro famiglie e costrettè a sopravvivere da solè nel freddo estremo.

Nel 2023, sono stati registrati almeno 50 decessi nella zona boschiva tra Polonia e Bielorussia, ma il numero reale potrebbe essere molto più alto. Le squadre di soccorso trovano regolarmente cadaveri di persone migranti morte di ipotermia o di fame. Alcune, invece, muoiono di stenti perché restano intrappolate nella zona paludosa. Diversamente, alcuni corpi non vengono mai recuperati, inghiottiti dalla foresta. Intanto in Polonia si discuteva di come il fenomeno migratorio stesse rovinando la stagione turistica della zona.

La giustificazione della Polonia e la posizione dell'Unione Europea

Il governo polacco sostiene che la misura sia necessaria per proteggere la sicurezza nazionale e per contrastare la cosiddetta "guerra ibrida" della Bielorussia, accusata di orchestrare la crisi migratoria per destabilizzare l'Europa. Dal 2021, infatti, il regime di Alexander Lukashenko è stato accusato di facilitare l'ingresso delle migranti nel territorio UE, spingendole verso le frontiere di Polonia, Lituania e Lettonia in risposta alle sanzioni europee contro Minsk a seguito delle elezioni.

Altri paesi europei stanno seguendo l'esempio della Polonia. La Finlandia ha annunciato che prolungherà fino al 2026 la sospensione del diritto di asilo lungo il confine con la Russia, respingendole richiedenti asilo senza esaminare le loro domande, sempre giustificandolo con la "strumentalizzazione della migrazione" da parte della Russia. Questa narrazione, tuttavia, giustifica la sospensione di un diritto umano fondamentale come quello di chiedere asilo. Anche la Finlandia ha firmato la Convenzione di Ginevra sulle rifugiate e dovrebbe rispettare il principio di non-refoulement, che vieta di rimandare le persone in luoghi dove potrebbero subire persecuzioni o trattamenti inumani.

Anche Lituania e Lettonia stanno valutando di adottare misure simili. La Lituania ha già approvato un piano per rafforzare fisicamente le barriere di confine nelle aree paludose e boschive che separano il paese dalla Bielorussia e dalla Russia, per impedire alle persone in movimento di attraversare.

Anche la Lituania è stata al centro di numerosi respingimenti illegali, con persone lasciate bloccate nella "terra di nessuno" tra i due confini, esposte al freddo, alla fame e alla violenza delle guardie di frontiera. La Lettonia, dal canto suo, segue la stessa logica; secondo i dati di ECRE, oltre 4.000 persone sono state respinte illegalmente alla frontiera lettone negli ultimi mesi, senza la possibilità di presentare una domanda di protezione.

Bruxelles, sebbene abbia espresso "preoccupazione" per la decisione polacca, non ha adottato alcuna misura concreta per contrastarla. La Commissione Europea si è limitata a sottolineare che ogni stato membro ha il diritto di gestire i propri confini, ma ha evitato di condannare apertamente la violazione del diritto d'asilo. Un silenzio che equivale a una complicità nell'erosione dei principi fondamentali dell'UE, e la fine dell'umanità in un contesto già di per sé drammatico.

L'Europa sta abbandonando i suoi principi fondamentali, trasformando il diritto d'asilo in un privilegio anziché in un diritto garantito. Questo non è solo un attacco contro le persone migranti, ma contro l'idea stessa di un'Europa fondata sui diritti umani. Ormai è chiaro ed evidente, infatti, come l'Europa privilegi respingimenti, la costruzione di muri, l'assenza di vie legali e il potenziamento dei rimpatri volontari e forzati.

Andrebbe invece revocata la legge polacca e ripristinato il diritto di presentare domanda di asilo, in conformità con le convenzioni internazionali. Andrebbero istituiti corridoi umanitari per garantire che le persone migranti non siano costrette a rischiare la vita attraversando foreste, paludi e fiumi. Ed infine, la criminalizzazione della società civile e delle attiviste che operano per salvare vite deve finire: l'accesso alla zona di confine polacca è pressoché impossibile, lasciando il tutto in una zona grigia senza possibilità di assistenza umanitaria, monitoraggio e supporto alle persone in movimento.

Se oggi accettiamo che il diritto d'asilo venga sospeso in Polonia, domani potrebbe accadere in tutta Europa.



STORIE DI CONFINI

UNA STORIA DI FRONTIERA: TAPACHULA

INTERVISTA A ANDREA CEGNA

Andrea Cegna è un giornalista freelance, curatore de “Il Finestrino” su Substack e prossimo alla realizzazione di un documentario intitolato “Mexico 2025”, che si può supportare tramite una campagna di crowdfunding su Produzioni dal basso. Nel suo documentario “Una storia di frontiera: Tapachula” racconta appunto Tapachula, città di frontiera tra Messico e Guatemala, storicamente luogo cruciale per i movimenti migratori della regione.

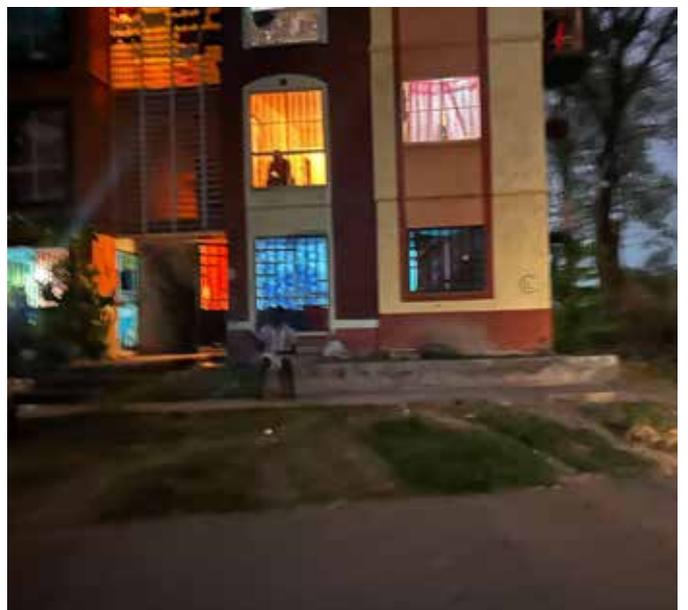
Tapachula, la più grande città di confine tra Messico e Guatemala

Tapachula è stata, negli ultimi anni, la più grande città di confine tra il Messico e il Guatemala, ospitando decine di migliaia di persone migranti dirette verso gli Stati Uniti. Nel corso del tempo, la città si è plasmata intorno ai fenomeni migratori. Negli anni sessanta, ad esempio, una forte migrazione proveniente dalla Cina ha fatto sì che, oggi, Tapachula sia popolata da negozi e ristoranti cinesi. Col tempo si è sviluppata una vera e propria economia legata alle migrazioni, arrivando a un equilibrio anche grazie alle opportunità economiche che i flussi migratori hanno portato alla popolazione locale. Le rotte migratorie verso gli Stati Uniti si sono però ridisegnate negli ultimi mesi, soprattutto come conseguenza delle radicali decisioni del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, tra cui si possono citare l'aumento delle deportazioni e la sospensione dell'applicazione CBP-One. Ma a cui si aggiungono la complicità dei governi dei paesi di transito e in generale il sostegno a questi approcci dagli stati del mondo. Negli ultimi due mesi, infatti, la città si è svuotata.

Ristoranti e negozi rimangono deserti, le case sfitte. Il che aumenta le preoccupazioni della popolazione locale, che si trova adesso senza un'importante fonte di reddito.

Viste le ridotte possibilità di entrare negli Stati Uniti, rimangono solo due possibilità alle migliaia di persone che cercano di raggiungere gli Stati Uniti. Molti ritornano nei loro paesi di origine, non essendo mai stato il Messico la vera destinazione del loro viaggio. Altre, invece, soprattutto provenienti da Cuba o dai paesi africani, cercano di diversificare le rotte, sperimentando nuovi valichi e nuovi tragitti per arrivare negli Stati Uniti. Le persone migranti non passano più da Tapachula e dalle altre grandi città della zona, preferendo altri valichi informali dove cercare coyotes. Anche la composizione dei gruppi di persone migranti è cambiata negli ultimi mesi: gruppi più ridotti hanno preso il posto delle storiche carovane, composte da migliaia di persone.

Andrea Cegna ci racconta che, in generale, nella popolazione migrante regna un senso di “sfiducia e sconfitta”, dovuto al dover convivere con la certezza di non poter entrare negli Stati Uniti. A partire da novembre 2024 e fino a gennaio 2025, infatti, le file davanti agli uffici dell'Istituto Nazionale di Migrazione o della Comar (Commissione messicana di aiuto ai rifugiati) sono state lunghissime, proprio perché le persone migranti cercavano di ottenere i documenti necessari per raggiungere il nord del paese in modo regolare.





In Messico, aggiunge Cegna, le politiche degli ultimi anni non hanno fatto altro che “esacerbare lo scontro tra poveri”. L’approccio alla gestione delle migrazioni degli scorsi governi è stato principalmente violento, con cariche e manganellate frequenti. Negli ultimi tempi, invece, il governo ha messo in atto diverse politiche, tra cui la possibilità di richiedere un permesso provvisorio e il supporto a progetti di rimpatrio nei paesi di origine, cercando di dare maggiore enfasi al singolo e alla sua storia migratoria piuttosto che all’unità che si era formata con le carovane.

Tuttavia, l’odio nei confronti delle persone migranti da parte della popolazione locale è aumentato, in quanto è nella presenza della popolazione migrante che vengono identificate le cause dei disservizi presenti nel territorio - racconta nel documentario Gisela Centeno, che lavora nel settore delle migrazioni e che ne analizza le complessità e le problematicità. L’inefficienza del sistema sanitario viene attribuita ai tentativi delle persone migranti di accedervi, senza considerare però il fatto che le carenze sono strutturali e l’assenza dello stato è cronica. Tapachula è diventata la città del Messico più cara in cui vivere, vista la speculazione sul costo di affitti e ristoranti resa possibile dalla costante presenza di persone migranti, e la popolazione che lavora deve affrontare costi altissimi per gli affitti, i taxi, i beni di prima necessità.

Tutti aspetti che contribuiscono ad aumentare la percezione che l’insoddisfazione e le difficoltà della popolazione locale siano causate dalla presenza di persone migranti.

È proprio in questi “vuoti della politica che si crea la guerra tra le persone”, afferma Cegna. E sono proprio le politiche dei governi e le inclinazioni politiche a modellare i flussi migratori nelle regioni: le relative aperture del governo Biden nei confronti di persone venezuelane, che si inserivano in un’ottica di critica e contrasto verso il presidente Maduro e che avevano portato migliaia di persone a tentare di entrare negli Stati Uniti, sono state ora annullate dalle decisioni del governo Trump.

Tutto questo non ha fermato le persone migranti, che continuano a tentare di passare i valichi, in una migrazione che “non si è fermata, ma si è solo spostata e invisibilizzata”, conclude il giornalista.

FACCIAMO IL PUNTO

REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cos'è successo sulle rotte migratorie d'Europa, del Mediterraneo, del mondo?

Che misure hanno preso i governi?

Chi ha prestato soccorso?

Chi, invece, ha sanzionato, detenuto, o respinto? Facciamo il punto.

Capo Verde, 7 marzo

Un'imbarcazione alla deriva con 14 persone a bordo è stata ritrovata a sud di Capo Verde senza alcuna superstite sopravvissute.

Bangladesh, 13 marzo

176 cittadine bengalesi sono state rimpatriate in Bangladesh grazie al programma per i rimpatri volontari dell'OIM. Tuttavia, alcune fonti riportano che 106 di esse si trovavano nella prigione di Tajoura e che siano state deportate nel loro Paese contro la loro volontà.

Unione Europea, 3 marzo

La Commissione europea sta valutando la possibilità di proporre nuove direttive comunitarie che impongano in modo più rigoroso agli Stati membri le espulsioni delle richiedenti asilo la cui domanda è stata respinta.

Malta, 13 marzo

Alcuni documenti di un'operazione militare dell'Unione Europea trapelati alla stampa affermano che Malta "si rifiuta" di partecipare alle missioni di soccorso nella sua zona SAR di competenza.

Unione Europea, 28 marzo

La Corte di Giustizia Europea ha emesso una sentenza secondo la quale il solo fatto di essere potenzialmente esposti a una faida familiare in un altro Paese non è un motivo sufficiente per ottenere asilo in Europa. Tuttavia, la sentenza rischia di scontrarsi con altre della stessa Corte su casi simili.

Chebba, 3 marzo

64 persone - salpate dalla Libia a bordo di un'imbarcazione in avaria e successivamente ribaltatasi - sono state soccorse dalle autorità tunisine, che le hanno portate nel porto di Chebba.

Civil Fleet, 4 marzo

Aurora (Sea-Watch) ha soccorso 32 persone intrappolate da 4 giorni sulla piattaforma petrolifera Miskar e le ha sbarcate a Lampedusa.

Oinousses, 5 marzo

La Guardia Costiera greca ha respinto in Turchia un'imbarcazione in pericolo intercettata al largo dell'isola di Oinousses.

Creta, 11 marzo

50 persone sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca a sud di Creta.

Port Said, 12 marzo

Circa 42 persone sono state intercettate dalla nave mercantile Ector al largo dell'Egitto e respinte a Port Said.

Libia, 13 marzo

Un'imbarcazione alla deriva al largo delle coste libiche è stata intercettata dalla cosiddetta guardia costiera libica e le persone sono state respinte in Libia.

Civil Fleet, 17 marzo

Life Support (Emergency) ha soccorso 35 persone salpate da Sabratha a bordo di un'imbarcazione in pericolo in zona SAR libica e le ha sbarcate nel porto di La Spezia.

Capo Greco, 17 marzo

Un'imbarcazione con a bordo circa 23 persone è naufragata al largo di Capo Greco, a Cipro. Non si sanno i numeri esatti di morti, dispersi e sopravvissuti.

Civil Fleet, 18 marzo

In un'operazione congiunta con Nadir (ResQShip), Aurora ha soccorso 26 persone e le ha sbarcate a Lampedusa.

Tunisia, 18 marzo

In una notte con diverse partenze dalle coste tunisine, almeno un'imbarcazione è naufragata, causando 18 morti. Le autorità tunisine hanno comunicato di aver soccorso 612 persone.

Lampedusa, 19 marzo

In un naufragio al largo di Lampedusa, 6 persone sono morte e circa 40 sono disperse. La Guardia Costiera italiana ha soccorso 10 superstiti.

Civil Fleet, 25 marzo

Grazie al supporto aereo di Seabird (Sea-Watch) e alla segnalazione di Alarm Phone, Aurora ha assistito 85 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana, che le ha imbarcate e trasferite a Lampedusa.

Civil Fleet, 25 marzo

In un'operazione congiunta con Nadir (ResQShip), Humanity 1 (SOS Humanity) ha soccorso 60 persone e le ha sbarcate a Porto Empedocle.

Roma, 7 marzo

La Corte di Cassazione di Roma ha stabilito che lo Stato italiano deve pagare un risarcimento a un gruppo di persone migranti, che dopo essere state soccorse nel 2018, sono state trattenute a bordo della nave Diciotti della Guardia Costiera per circa 10 giorni su ordine dell'allora ministro degli Interni Salvini.

Milano, 13 marzo

Il Tribunale di Milano ha accusato di frode Martinina SRL, l'azienda che gestisce il CPR della città, in cui ci sono state diverse proteste delle persone detenute e casi di violenza da parte delle forze dell'ordine.

Roma, 20 marzo

Abdul Ghani Al-Kikli, noto leader della milizia di Tripoli, accusato di torture, sparizioni forzate e omicidi dalla Corte Penale Internazionale, era in Italia, ma il Governo Meloni non l'ha arrestato.

Roma, 21 marzo

Dopo la sentenza del Tribunale di Roma, che condanna l'Italia per aver cooperato nel giugno 2021 con la cosiddetta guardia costiera libica nel respingimento di un'imbarcazione operato dalla nave mercantile Vos Triton, Adam, sudanese di 29 anni vittima del respingimento, è arrivato in Italia con un volo di linea grazie a questa sentenza.

Roma, 26 marzo

Alcune attiviste di Mediterranea Saving Humans sono state spiate dai servizi segreti italiani con il software militare Paragon Graphite perché considerate un "pericolo per la sicurezza nazionale" su richiesta del governo Meloni previa autorizzazione del Procuratore Generale Amato.





REPORT

BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE

Arrivi

Secondo i conteggi di *borderline-europe*, 2.485 persone hanno raggiunto l'Italia via mare nel marzo 2025. La maggior parte delle persone in movimento (93%) è arrivata in Sicilia, in molti casi a Lampedusa. Inoltre, ci sono stati alcuni arrivi in Calabria attraverso la rotta ionica (4,9%); in questi casi, le imbarcazioni sono partite per lo più dalla Turchia. Complessivamente, *borderline-europe* può dimostrare che le imbarcazioni sono partite dalla Libia per circa il 72% degli arrivi, ma la percentuale è molto probabilmente più alta. Le partenze dalla Tunisia hanno totalizzato il 4% questo mese, con un leggero aumento rispetto al mese precedente (1%).

Secondo i nostri conteggi, le autorità italiane hanno soccorso circa il 57% delle persone arrivate, mentre è stata fornita una prima assistenza da navi ONG in 5 di quei casi. Il 20,5% dei salvataggi è stato effettuato da navi ONG. Secondo i dati di *borderline-europe*, Frontex è stata coinvolta in circa il 5% dei salvataggi a marzo. Il 15,5% delle persone rifugiate ha raggiunto autonomamente le acque costiere italiane (12 miglia nautiche dalla costa) senza essere intercettato o soccorso. Per il 2% degli arrivi non erano disponibili informazioni sul salvataggio.

Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno italiano, a marzo sono arrivate in Italia 2.407 persone. Confermiamo cifre simili per gli arrivi di questo mese, ma vorremmo sottolineare che non è possibile accedere ai retroscena delle cifre rilasciate dal Ministero dell'Interno. Inoltre, negli ultimi tempi è diventato sempre più difficile ottenere informazioni precise sugli arrivi via mare. Il lavoro dei giornalisti sta diventando sempre più difficile, come dimostra lo sciopero in corso del 22 marzo dei giornalisti del quotidiano *Dire*, che non vengono pagati da due mesi.

Non dobbiamo dimenticare che dietro a queste cifre ci sono delle vite : persone che hanno percorso una rotta spesso a rischio di vita. Almeno 46 persone hanno perso la vita in un incidente navale al largo di Lampedusa il 17 marzo. Sei corpi sono stati recuperati e 40 persone risultano ancora disperse. Solo dieci superstiti provenienti da Costa d'Avorio, Camerun, Mali e Guinea sono stati tratti in salvo. Hanno raccontato di essere rimaste alla deriva in mare per cinque giorni senza che le autorità italiane rispondessero alle loro richieste di aiuto. Questo caso mostra chiaramente come le autorità italiane siano in parte responsabili delle morti nel Mediterraneo.

Respingimenti

Questo mese abbiamo registrato 1.400 intercettazioni nel Mediterraneo centrale, in cui le imbarcazioni che trasportavano rifugiati sono state respinte o riportate sulla costa nordafricana. 756 persone sono state riportate in Libia e 644 in Tunisia. Queste cifre non sono garantite, poiché il numero di casi non segnalati è molto più alto. Il 17 marzo, la Guardia nazionale tunisina ha annunciato di aver “salvato” più di 600 persone che tentavano di attraversare il Mediterraneo e di averle riportate in Tunisia. Sono stati recuperati anche 18 corpi. Dopo questi respingimenti, le migranti sono spesso trattenute in centri di detenzione in condizioni precarie. In questi centri di detenzione vengono regolarmente documentate violazioni dei diritti umani.

Malta si rifiuta di effettuare salvataggi nella propria zona SAR

Documenti trapelati rivelano come Malta si rifiuti sistematicamente di effettuare operazioni di soccorso nella zona di ricerca e salvataggio (SAR) da essa designata. “Malta non risponde mai e si rifiuta di seguire queste operazioni”, afferma esplicitamente una nota interna dell’operazione navale dell’UE Irini. Si tratta di un giudizio schiacciante da parte di una fonte militare ufficiale dell’UE ed è simile ai rapporti delle ONG che non ricevono alcuna risposta alle loro richieste di soccorso o alle loro e-mail dalle autorità maltesi. Mentre Malta ha salvato 92 persone tra gennaio e ottobre dello scorso anno, 12.399 persone sono state soccorse dalla Guardia costiera italiana. La Guardia costiera libica ha ripreso 8.179 persone e le navi delle ONG hanno salvato 8.271 persone. Come scrive il Times of Malta, queste cifre indicano una strategia deliberata: Se Malta non reagisce, il problema sarà trasferito ad altri. Malta sta decidendo consapevolmente di lasciare che le persone muoiano nel Mediterraneo.

Morte e dispersa

Il numero di morte e dispersa nel Mediterraneo centrale aumenta di mese in mese. Secondo i dati di *borderline-europe*, 31 persone hanno perso la vita durante la fuga a marzo e 41 persone sono ancora disperse solo questo mese. Il destino di altre 60 persone è incerto. Anche in questo caso, il numero di casi non denunciati è probabilmente molto più alto.

Secondo l’OIM, il 2024 è stato l’anno più letale per le persone migranti da quando esistono i registri: Almeno 8.938 persone sono morte sulle rotte migratorie lo scorso anno. L’identificazione delle vittime dei naufragi nel Mediterraneo e il dolore delle persone colpite rimangono questioni fondamentali nel contesto della migrazione. Questo è il tema dell’ultima pubblicazione di *borderline-europe*, “*Streiflicht Italien: Verlorene Leben, unerzählte Geschichten*”.

Rotte verso l’Europa: Libia e Tunisia

Collaborazioni dubbie: un capo delle milizie a Roma

La stretta collaborazione tra Italia e Libia in materia di politica migratoria è sempre più criticata. La visita a Roma del controverso leader delle milizie libiche Abdul Ghani Al-Kikli ha sollevato ancora una volta interrogativi sul sostegno dell’Italia agli attori libici. Al-Kikli è noto per il suo ruolo nella detenzione e nel maltrattamento delle persone migranti nelle carceri libiche. La sua presenza in Italia dimostra la problematica cooperazione tra Roma e gli attori direttamente legati alle violazioni dei diritti umani. Dalla firma del memorandum nel 2017, l’Italia ha fornito alla Libia sostegno finanziario e materiale per controllare la migrazione, anche in collaborazione con le milizie. La responsabilità condivisa dell’Italia per gli abusi nei centri di detenzione libici non può quindi più essere negata.

Cooperazione con la Guardia Costiera libica: pratica illegale?

La cooperazione con la cosiddetta guardia costiera libica è particolarmente problematica. L'Italia finanzia le loro operazioni per effettuare i cosiddetti respingimenti, in cui le persone migranti vengono intercettate in alto mare e riportate in Libia. Sebbene nel 2024 la Guardia costiera libica abbia intercettato un numero maggiore di persone rispetto al passato, spesso in acque internazionali o maltesi, il numero di traversate verso l'Europa ha continuato ad aumentare. Ciò mette in discussione l'efficacia della strategia europea e italiana. Recentemente, tuttavia, in un importante precedente, il tribunale di Roma ha dichiarato illegittima la prassi sistematica del Centro di coordinamento del soccorso marittimo italiano che, nonostante le sue risorse e conoscenze, non soccorre le migranti in difficoltà in mare e le lascia alle autorità libiche. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha comunque difeso in Senato la stretta collaborazione con la Libia, sostenendo che questa dovrebbe prevenire le traversate pericolose e rafforzare le operazioni di ricerca e salvataggio in conformità con il diritto internazionale. Tuttavia, si tratta di un modo per scaricare sulla Libia la responsabilità dell'Italia per le persone in cerca di protezione, sostenendo così un sistema che viola palesemente i diritti umani.

Traffico di esseri umani tra Tunisia e Libia: criticati i fondi UE

Anche l'attuale rapporto "State Trafficking - Expulsion and Sale of Migrants from Tunisia and Libya" ha documentato il traffico di esseri umani sponsorizzato dallo Stato tra Tunisia e Libia. Il rapporto, presentato al Parlamento europeo, dimostra che le persone migranti vengono sistematicamente espulse dalla Tunisia e vendute al confine libico, utilizzando veicoli finanziati con fondi europei. Il governo tunisino ha respinto le accuse, ma la pubblicazione ha suscitato scalpore a livello internazionale. Le rivelazioni hanno intensificato le critiche alla politica migratoria europea, che si concentra sempre più sull'isolamento senza prestare sufficiente attenzione al rispetto degli standard dei diritti umani.

Escalation di violenza contro persone migranti in Nord Africa: criticate Libia e Tunisia

Tra il 12 e il 16 marzo, nella Libia occidentale si sono verificati gravi attacchi contro persone di colore, tra cui persone migranti e locali. Milizie, forze di sicurezza e civili hanno effettuato incursioni coordinate, arrestando centinaia di persone, cacciandole dalle loro case e distruggendo i loro beni. Almeno due persone sono state uccise. In città come Tripoli, Sabratha e Janzour, numerose migranti sono state arrestate o consegnate direttamente alle milizie. Il governo libico sta inoltre alimentando la violenza con discorsi di odio e persegue l'obiettivo di espellere tutte le persone di colore dalla Libia. Inoltre, chiede alle Nazioni Unite di fornire maggiore sostegno al "ritorno volontario" delle migranti nei loro Paesi d'origine, un approccio che nasconde la deportazione forzata.

La situazione delle persone migranti sta peggiorando anche in Tunisia. Con il sostegno dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), il governo spinge sempre più per il loro "ritorno volontario". Organizzazioni per i diritti umani come la Lega tunisina per i diritti umani (Ltdh) segnalano una crescente violenza e discriminazione nei confronti delle persone migranti provenienti dall'Africa subsahariana. Nella città di Sfax, in particolare, circa 30.000 persone vivono in condizioni precarie in campi improvvisati, spesso in uliveti. Sono sempre più frequenti le segnalazioni di abusi da parte della polizia tunisina, così come quelle di persone migranti consegnate a trafficanti di esseri umani libici. I giornalisti criticano la mancanza di trasparenza e la scarsa informazione sulla situazione delle persone rifugiate in Tunisia.

Resistenza civile

Nel marzo 2025, il 20,5% di tutti i salvataggi è stato effettuato dalle ONG. La “flotta civile”, il soccorso civile in mare, è stata in grado di salvare un totale di 509 persone. Questo mese c'è stato un salvataggio multiplo, effettuato dalla Sea-Eye 4 (ONG Sea-Eye), che è riuscita a salvare 122 persone in quattro salvataggi consecutivi.

Una missione di salvataggio avvenuta su una piattaforma petrolifera in acque internazionali ha ricevuto particolare attenzione da parte dei media. All'inizio di marzo, la nave di soccorso Aurora (ONG Sea-Watch) ha salvato 32 persone partite dalla Libia e bloccate sulla piattaforma petrolifera tunisina Miskar. Secondo Alarm Phone, tra le persone c'erano quattro donne e due bambini, e una persona è morta. Il salvataggio da parte della Sea-Watch è stato preceduto da diversi giorni di inazione da parte delle autorità maltesi e italiane, nonostante le organizzazioni per i diritti umani avessero richiamato la loro attenzione sulla situazione e chiesto un intervento. Durante questo periodo, le persone hanno denunciato la mancanza di acqua, cibo e riparo e le dure condizioni sulla piattaforma, dove non hanno potuto essere assistite adeguatamente. Nel frattempo si discuteva di un'evacuazione da parte della guardia costiera tunisina, che in determinate circostanze avrebbe potuto essere una respingimento. In questo contesto, un portavoce di Sea-Watch ha denunciato il “fallimento calcolato degli Stati europei” e ha sottolineato l'importanza del soccorso civile in mare nel Mediterraneo. Il salvataggio è stato supportato dalla ricognizione aerea di Sea-Watch.

Ad aprile, un altro velivolo si aggiungerà alla sua flotta: Seabird 3, gestito congiuntamente con Humanitarian Pilots Initiative e United4Rescue, sarà dispiegato sia nel Mediterraneo che nell'Atlantico, nella zona delle Isole Canarie. Questa misura è volta a garantire che la flotta Seabird rimanga operativa nel caso in cui uno degli aerei da ricognizione venga confiscato (sulla base del Decreto Flussi).

Aggiornamento sul caso Cutro: progressi nel procedimento giudiziario

A due anni dal naufragio di Cutro, con almeno 94 morti e numerose dispersi, il processo continua. Sei ufficiali della Guardia costiera italiana e della Guardia di finanza sono sotto processo per aver causato il naufragio per negligenza. Oltre ai parenti delle vittime e delle sopravvissute, tra cui due pakistani già condannati per favoreggiamento dell'ingresso irregolare, compaiono come co-imputati diverse organizzazioni di soccorso marittimo, tra cui Sea-Watch, SOS MEDITERRANEE, SOS Humanity, Mediterranea Saving Humans, EMERGENCY e Louise Michel. Esse considerano l'incidente come il risultato di un fallimento sistematico da parte delle autorità e chiedono un'indagine completa che coinvolga anche le autorità di livello superiore. Le organizzazioni documentano da anni i casi di mancata assistenza nel Mediterraneo e chiedono che le responsabilità politiche e ufficiali di morti evitabili non rimangano più impunte. Il processo potrebbe essere un passo fondamentale contro il fallimento dello Stato nei soccorsi in mare.



MED REPORT
MARZO 2025